Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1934

1776 D'Inverno

Cielo

B.e d'Incerto

M.a Ant.o Sacchini

D.o S. Benedetto

di pag.e 16—

Mario Aurisio

Co: Sig.r Algarotti:

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
37
ANO
BRAIDENSE

VM
N. 1077.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3937
MILANO

CRESO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

Il Carnovale dell' Anno 1770.



IN VENEZIA,

MDCCLXX.

APPRESSO MODESTO FENZO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

CRESO ultimo Re della Lidia adunò ricchezze immenſe, e fu riputato uno de' maggiori Potentati del Mondo; ma poichè venne a giornata con Ciro il grande Re della Perſia, fu dal medeſimo rotto, e diſperſo, e perduta la ſua Città, fatto prigioniero. Ciro era nella determinazione di farlo abbruciare ſopra un rogo, e ſebbene egli poi lo liberaſſe, per aver udito in quegli eſtremi rammentare da Creſo, che Solone, uno de' Savj della Grecia, aveagli predetto una ſimil ſciagura; tuttavolta per dar luogo agli affetti, ed agli epiſodici adornamenti, ſi finge nella drammatica azione, che moſſo il vincitore dalla virtù di una figlia di Creſo, non ſolamente lo liberi dalla morte, ma lo ammetta nella ſua amicizia.

Il fondamento iſtorico ſi ha da Erodoto Plutarco, ed altri.

La Scena ſi rappreſenta nelle vicinanze di Sardi capitale della Lidia.

ATTORI.

CRESO , Re della Lidia .
Il Sig. Arcangelo Cortoni.

ARIENE , sua figlia ,
La Sig. Elisabetta Taiber , Prima Virtuosa di Camera di S. M. Czariana Imperatrice di tutte le Russie .

EURISO , Principe confederato di Creso.
Il Sig. Lorenzo Tonarelli.

CRATINA , Principessa , ed amante di
La Sig. Daniella Mienci.

CIRO , Re di Persia ,
Il Sig. Marcello Pompilii.

SIBARI , Capitano delle Guardie Reali di Ciro .
Il Sig. Gaspare Obermajer .

La Musica è del celebre Sig. Antonio Sacchini Maestro di Cappella Napolitano, ed attuale del Coro del Pio Conservatorio de' SS. Gio: e Paolo di Venezia.

BALLERINI.

IL PRIMO BALLO , sarà d' Invenzione , e Direzione di Monsr. Jean-Baptiste Martin .

SECONDO BALLO , sarà d' Invenzione , e Direzione del Sig. Bartolommeo Cambi , eseguiti dalli seguenti

M. Jean-Baptiste Martin § Madama Mimì Blache al Servizio di S. A. R. il Duca di Parma. § Sig. Domenico Andriani

Sig. Domenico Morelli § Sig. Elisabetta Morelli
Sig. Giuseppe Casassi § Sig. Maria Casassi

Fuori de' Concerti.

Sig. Luigi Paladini §§ Sig. Margarita Morelli

La Sig. Giacomina Lioncini.

Figuranti

Sig. Alberto Gavosi § Sig. Felicita Donati
Sig. Girolamo Milani § Sig. Anna Sacchi
Sig. Vincenzo Ghetti § Sig. Lodovica Foresti
Sig. Giuseppe Falchi § Sig. Anna Costa
Sig. Girolamo Costa § Sig. Giustina Campioni
Sig. Cristoforo Saranno § Sig. Maria Rubini
Sig. Giovanni Campioni § Sig. Margherita Fusi
Sig. Francesco Girardi § Sig. Elisabetta Olivieri

Il Vestiario , sarà diretto dal Sig. Lazzaro Maffei.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Appartamenti, in cui si serbano i tesori di Creso.

Accampamento di Ciro con parte dell'esercito in qualche distanza.

Nell' Atto Secondo.

Sala d'armi nella Fortezza di Creso.

Gran Padiglione di Ciro, sul destro lato del quale riposa Ariene - Notte - Soldati, che dormono in diverse parti del Campo.

Nell' Atto Terzo.

Veduta della Città espugnata, colle trionfali Bandiere su le mura della medesima.

Gran Porta occupata dalle guardie del Re vincitore.

Atrio magnifico con trono. Pira nel mezzo per la morte di Creso. Popolo spettatore.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione delli Signori Domenico, e Girolamo Cugini Mauri.

BALLO PRIMO.

LA RETE DI VULCANO.

Venere sta adornandosi servita dalle grazie dai piaceri e da Amore.

Adornata ch'ella è, s' accostano Mercurio, Momo, e Bacco per offerire i loro affetti alla Dea, che li ricusa; non quelli di Apollo a lei cari. Marte informato da Mercurio della bellezza di Venere, ne tenta la conquista; ma ella invaghita d' Apollo, ricusa l' offerta di Marte, che diviene furibondo. Apollo, Venere e gl' Amori fuggono gli effetti del suo furore. Egli chiama i suoi seguaci ed impone loro l' assedio di Citera.

Mutata la Scena vedonsi le mura di Citera. Si fa l'attacco della piazza, ma apertesi le porte esce l'Amore con le Ninfe che incantano i suoi seguaci; Amore finge il ritiro, ed attrae con tal artificio Marte nella Città.

Una nuova Scena fa vedere Venere in un delizioso giardino. L' odio di Marte a tal vista cede ad Amore. Venere resta pure innamorata di Marte. Apollo geloso ne avverte Vulcano, Sposo di Venere. Arriva Vulcano, e vede la sua disgrazia. Amore

ſcopre Vulcano, e ne avviſa la Madre, la quale ſi ritira con Marte nell' interno de' giardini. Vulcano chiama i ſuoi Ciclopi ed impone loro di rapir Venere; ma queſti vengono vinti dalli ſeguaci di Marte, e molti di eſſi fatti prigionieri. Eſcono i guerrieri dalla Città per celebrare il trionfo l' Amore ne' boſchi d' Idalia.

La Scena rappreſenta poi la Fucina di Vulcano, dove con li ſuoi Ciclopi ſta lavorando la rete con fili d' oro, deſtinata a chiudervi li due amanti. Finito il lavoro la Scena ſi converte nella foreſta d' Idalia, dove ſopra un ſedile preparato per li due Dei, Vulcano adatta la ſottile ſua rete. Arrivano queſti, ed appena ſeduti, operano le molle della machina, e ne reſtano inviluppati. Vulcano lieto del buon eſito, chiama gli Dei per teſtimonii della ſua ignominia. Rappreſenta una nuova Scena l'Olimpo. Giove condanna l' impreſa del geloſo, e l' obbliga a pacificarſi con Venere, quale pace viene celebrata con lieta danza.

BALLO SECONDO.

Feſta di Ballo in Teatro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti, in cui ſi ſerbano i Teſori di Creſo.

Creſo, e Cratina.

Cre. AH sì, diverſo è aſſai (Ciro
Il mio deſtin dal tuo. Tu ſol da
Soffri un diſprezzo all'amor tuo. Dal
Trono
Io già caddi per lui: Re più non ſono.
Nè baſta a quel ſuperbo
L' acquiſto della Lidia: in queſte mura,
Ultima mia difeſa,
Brama ancor la mia morte. Or vedi, oh Dio!
Quanto è diverſo il tuo deſtin dal mio.
Crat. Signor, le tue ſventure
Son grandi, è ver: ma non per queſto io ſono
Men di te ſventurata. Io Ciro amai:
Diſſe d' amarmi, e lo credei. Divenni
Tra la Perſe Donzelle
Un oggetto d' invidia; ed or l' ingrato
Mi abbandona così: più non rammenta,
Ch' io ſon tua prigioniera,
E mi poſpone a una beltà ſtraniera.
Creſ. E creder puoi ch' Ariene,
Che la mia figlia il ſuo dover non curi?

Del ſuperbo nemico
E' tra le prede, è ver: ma ſai ch' Euriſo
E' la ſua fiamma, e l'Imeneo tra loro
Giurato è già. No: non temere.

Crat. Invano
Ti luſinghi, o Signore. Io ſo, che ingrata
Ad Euriſo divenne, e nel piacere
De' lacci ſuoi felici
Più di te non ſi cura.

Creſ. Oimè; che dici?
Ah quali furie io ſento
Deſtarmi in ſen! Ma già l'amico Euriſo
Col nome di Rodaſpe, e con gran parte
De' miei teſori a Ciro
Si porta Ambaſciator. Fu ſuo conſiglio,
Che il cambio ſi proponga
Di te colla mia figlia. Il ſuo ritorno
Deciderà del noſtro fato. Io ſpero
Non ingrata la figlia; e quando poi
Congiuraſſe l'infida
Colla crudel mia ſorte,
Farò, che almen preceda alla mia morte.
Se al Genitor nemica
L'empia mi vuole oppreſſo,
Difenderò me ſteſſo
Dal barbaro furor.
Spenta la gloria antica,
Se avrà colei nel petto,
Si ſcorderà l'affetto,
L'offeſo Genitor.

SCENA II.

Cratina ſola.

AH proteggete, o Numi,
L'innocente amor mio. Voi già ſapete
Come l'amai; ſe fida
Fui ſempre all'idol mio. A tanta fede,
Ai puri affetti miei
No, non ſi deve un tradimento, oh Dei.
Del mio tradito core,
Numi, pietà vi prenda:
Il fulmine ſi accenda
Sull' empio traditor.
E dal punito errore
Apprenda ogn' altro amante
Ad eſſer più coſtante,
Quando ſi giura amor.

SCENA III.

Accampamento in Ciro con parte dell' eſercito in qualche diſtanza
Trono da un lato.

Ciro, ed Arienc.

Ar. CIro, non far che manchi
A tanti pregi tuoi
Quello della pietà: non far che invano
S'interponga una figlia.

Creſo il mio genitor ....
Cir. Creſo è un tiranno:
Non conoſce virtù. Figlia sì degna
Non meritò giammai.
Ar. Signor, deh cedi,
Se grande ſei: l'odio deponi.
Cir. Il giuſto,
E non l'odio mi muove.

SCENA IV.

Sibari, e detti.

Sib. A Te ſen viene,
Signor, nobil meſſaggio.
Rodaſpe è l'Orator; Creſo l'invia.
Ar. (Chi mai ſarà!)
Cir. Si aſcolti. *a Sibari, che parte.*
Siedi al mio lato. *Ciro ſiede ſop. il Tr.*
Ar. Ah non fia ver.
Cir. Mi offendi.
Qual ripugnanza è queſta?
Ar. (Mi conviene ubbidir; ſorte funeſta!)

SCENA V.

Preceduto da ricchi, e magnifici doni viene Euriſo ſotto nome di Rodaſpe, accompagnato da Sibari, e detti.

Eur. (NON è quella Ariene!)
Ar. (Euriſo non è quello!)

Eur. (Oh ſorpreſa crudel!)
Ar. (Fato rubello!)
Cir. Siedi. *ad Euriſo.*
Eur. (Numi, io mi perdo: alma ſpietata!)
Ar. (Ah mi crede infedel: ſon diſperata!)
Cir. Che fai? ſpiegati; io ſono
Troppo del tempo avaro.
Eur. Signor, la tua grandezza,
E la beltà di chi ti ſiede accanto,
M'hanno in tal guiſa oppreſſo,
Che confuſo, e ſmarrito io mi confeſſo.
Ah ſe provar credea
Così nuova ſorpreſa, (ſa.
Tutt'altro io mi ſcegliea, che queſta impre-
(M'intenderà l'ingrata.)
Ar. (Ah mi crede infedel: ſon diſperata!)
Cir. Parla, che rechi?
Eur. Ah troppo
E' variabile il mondo, e Creſo iſteſſo
Troppo a noi lo dimoſtra. Era poc'anzi
Spettacolo d'invidia, ed ora è ſolo
Di miſeria un oggetto. Ah sì fra noi
Tutto è incoſtanza, e tutto
Copre l'infedeltà! Come fidarſi,
Come viver ſi può? Come ...
Cir. Ma forſe
Di Lidia i meſſaggieri
Sol del mondo i difetti
Sono importuni a ricordare eletti?
Eur. (Mi perdo!) Errai: perdona.
Di un'anima ſpietata

Mi traſportò la rimembranza ingrata.

Ar. (Aſſiſtetelo, o Numi.)

Cir. A miglior tempo
Puoi queſte idee ſvegliar. Quì ſol tu dei
Rammentar con chi parli, e dove ſei.
Siegui: ti aſcolto.

Eur. Per mia mano, o Sire,
Queſto immenſo teſoro,
Premio di tuo valor, prezzo di pace
Il Monarca di Lidia in don t' invia.

Cir. Baſta, non più. Rodaſpe, a lui riporta
I ricchi doni ſuoi. Digli, che cerchi
La vita col valore. Udiſti?

Eur. Aſcolta:
Se i doni tu ricuſi, il dolce cambio
Accetta di Cratina,
Che ſoſpira per te.

Cir. Troppo ineguale
Il compenſo è in Ariene. Ah tu non ſai
Di queſta la virtù: non ſai qual' alma,
Qual core ha in ſen: non ſai ....

Eur. Non più, Signor, già la conobbi aſſai.
So, che intrepida ancora
Mira del Genitor l'alta ruina,
E ſiede al fianco tuo come Regina.

Ar. Ah ſe l' aſpetto mio! ...

Eur. Taci: d' orrore
Quell'aſpetto è per me. Tiranna, e dove,
Dove apprendeſti mai
L' arte crudel di lacerarmi il core?
Barbara, ſenza fede, e ſenz' amore.

Cir.

Cir. Ma queſto è troppo. Olà, così favella
Di Creſo il meſſaggier? *s' alza*

Eur. Tra le ſue pene
Così direbbe il Genitor d' Ariene.
(Poveri affetti miei
Celatevi nel cor.
Ma tu crudele, oh Dei! *ad Ar.*
Come non hai roſſor? . . .
(Ah mi tradiſce amor.
Poveri affetti miei
Celatevi nel cor.)
Signor, non ti ſdegnare, *a Ciro.*
Perdona, oh Dio, l' eccesſo.
Parla così l' oppreſſo,
L' irato Genitor.
(Poveri affetti miei
Celatevi nel cor.) *parte.*

SCENA VI.

Ciro, Ariene, e Sibari.

Cir. STupiſco io ſteſſo, Ariene,
Della mia tolleranza.

Ar. Ah degno ancora
E' di ſcuſa quel zelo. In eſſo il Padre
Io riſpettai: Povero Padre! . . .

Cir. Ah taci:
Indegno è di pietà. Mi ſiegui, e intanto
Sibari, al meſſaggiero
Dì, che l' ultimo fato

Fra poco attenda il Genitor ſpietato.
Dì, che pietà non ſperi:
Che voglio a un tempo iſteſſo
Un fiero Padre oppreſſo,
Svenato un empio Re.
Il tuo bel cor ſincero *ad Ariene.*
A lui non s'aſſomiglia:
Ah no: non gli ſei figlia,
No: Padre tuo non è.

SCENA VII.

Ariene, Sibari, e poi Euriſo, che ritorna.

Ar. IO mi ſento morir: povero Padre!
Povero Euriſo! amico
Sibari, per pietà . . .
Sib. Che brami?
Ar. Io voglio (Numi!)
Tutto il mio cor ſvelarti. Aſcolta... oh
Deggio Ciro ſeguir. Che pena!
Sib. In poco
Spiegati almen.
Ar. Se mi vedeſſi in petto
Queſto povero cor, direſti.... (Oh ſtelle!
Ritorna Euriſo!)
Eur. E' quì l'ingrata ancora!
Si eviti. *vuol partire.*
Ar. Ah ferma: ah ſenti . . .
Eur. E ben, che chiedi?
Ar. Io chiedo ſolo . . . Oh Dio!

Deg-

Deggio partir... mi manca
Il tempo di parlar. Miſera! e intanto
Io provo nel mio core
Con vicenda funeſta
La pena di chi parte, e di chi reſta.
Vorrei ſpiegare a pieno
Gli affetti del cor mio:
Ma tanti affanni, oh Dio!
Non ſo come ſpiegar.
Deh voi men crudi almeno
Leggetemi nel core
Quel barbaro dolore
Che nei fa delirar.

SCENA VIII.

Euriſo, e Sibari.

Sib. A Chi parlò di noi?
Eur. E chi compreſe
Il perfido artificio
Di quel barbaro core?
Sib. Ah, troppo eccedi.
Modera il tuo parlar. Ciro è per queſto
Oltremodo ſdegnato,
E tra poco il tuo Re brama ſvenato.
Eur. Sarà paga così l'ingrata figlia.
Sib. Taci una volta. E' la real donzella
Virtuoſa così, che dal ſuo volto
Tralucono di fuor gl' interni lumi
Della mente, del core, e de' coſtumi.

Eur. E di tanta virtù Sibari forſe
Divenne amante.
Sib. Ah che diceſti! anguſto
E' il mio cor per amarla.
Io la bell'alma ammiro, e il bel ſembiante.
Se foſſi Ciro ſarei forſe amante. *parte.*

SCENA IX.

Euriſo ſolo.

OH Dio! poteſſi almeno ad uno ad uno
Rinfacciarle i miei torti. Inique ſtelle,
Neppur queſto volete!
Ah non parto contento,
Se non le dico in faccia
Gl'inganni ſuoi, l'ingrato cor, l'orgoglio...
Che fin del nome ſuo ſcordar mi voglio.
Ma Sibari ritorna.

SCENA X.

Sibari, Ariene in diſparte, e detto.

Sib. LA gentile Ariene or or m'impoſe
Di rendere al tuo merto
Ogni aſſiſtenza amica.
Eur. Dille, che non la curo: è mia nemica.
Sib. E pur ella ſi moſtra
Per te molto diverſa. Ah vedo, oh Dio!
Il torto, che le fai.

Eur.

Eur. Ma ignori il mio.
Sib. (Che pertinace cor!)
Eur. (Oh Ciel! l'infida
M'ode in diſparte. Oh ſorte: or ſon
contento. *ſi avvede di Ariene,*
(ch'è in diſparte.
Aſcolti l'onte ſue: n'abbia tormento.)
Sibari, vanne a Ciro:
Digli, che fugga l'arte
Di una Circe crudele,
Incapace d'amor ſempre infedele.
Ar. Sibari, vanne pur; ma digli ancora,
Che udiſti queſti accenti
Da un mentitor, che ſogna
Tradimenti in altrui;
Ma che pietà non ſi ritrova in lui.
Sib. E qual ragion vi accende,
Ditemi almen? Ma tace
Ognuno, e già ſoſpeſe
I rimproveri ſuoi!
Meglio è partir, che delirar con voi. *par.*

SCENA XI.

Ariene, ed Euriſo.

Ar. TU confuſo mi guardi?
Eur. Ammiro, ingrata,
Come ſuperba vai
Del tuo nero delitto.
Ar. E in che mancai?
Eur. Onnipotenti Dei!

Non è, non è coſtei
Quella, ch'io vidi in queſto loco iſteſſo
A fianco del rivale,
Non degnarmi d' un guardo ſuo reale?
Ar. Io di un Re vincitore
Come oppormi al voler? Di un cenno ſerva..
Eur. Sì, di quel cenno ſerva, in cieco obblio
Poneſti in un iſtante
Il dover della figlia, e dell'amante.
Ar. E creder puoi ....
Eur. Che foſti
Capace di tradir; ma no, non ſempre
Così del tuo delitto
Lieta trionferai. Vindice in Cielo
Un Nume vi ſarà.
Ar. Ma ſenti almeno:
Forſe ...
Eur. Ma che? pretendi
Schernirmi ancor?
Ar. Ma ſenti. Ah, più non farmi
Diſperata morire. Io t'amo ...
Eur. Ah, taci:
Ar. Dunque di tanta fede
E queſta la mercede?
Eur. (Ella m'inganna
E pur mi fa pietà)
Ar. Deh tu, che in ſeno
M' imprimeſti d'amor le prime leggi
Pietoſo Amor, proteggi
Queſto innocente cor.
Eur. Amor pietoſo,

Tu mi leggi nel cor.
Ar. Tu ſuggeriſci
All'idol mio crudele..
Eur. Che infelice ſon io.
Ar. Ch'io ſon fedele.
Eur. Perchè ſe mia tu ſei,
Perchè ſe tuo, ſon io
Il tenero cor mio,
Ai core d'ingannar:
Ar. Non ſo ſe mio tu ſei,
So ben che tua ſon io:
Parmi bell' idol mio.
Parmi di delirar.
Eur. Guardami.
Ar. Ah mio tu ſei.
Eur. M'ami tu ancor?
Ar. T'adoro.
a 2. Un ſi crudel martoro
Cambiate, o giuſti Dei,
In dolce calma e pace,
E l'amoroſa face
Ritorni a ſcintillar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala d' armi nella Fortezza di Creſo.

Creſo, ed Euriſo in abito Perſiano.

Cre. Già tutto inteſi. E' la tiranna figlia
Colpevole a tal ſegno,
Che tutto meritar ſeppe il mio ſdegno,
Ma in queſte nuove ſpoglie
Tu, che mai penſi far?
Eur. Tornare al campo
Col favor della notte; e ſe fortuna
Mi ſecondaſſe appieno,
Trafigger voglio al mio rivale il ſeno.
Cre. Oh generoſo amico! Ah, sì vogl' io
Sotto mentite ſgoglie
Seguirti ancor.
Eur. Ah no: miglior conſiglio
Si richiede per te, dalla cui vita
Pende de' regni tuoi l' ultima ſpeme.
Cre. La ſperanza, e l'ardir giovano inſieme.
Vado ſpoglie a cangiar.
Eur. Signor, che fai?
Penſa . . .
Cre. Non più: m' induce
Il tuo eſempio, il mio onor, l' altrui fierezza

Nel periglio a cercar qualche ſalvezza. *p.*

SCENA II.

Euriſo, indi Cratina.

Eur. Pietoſi Numi, ah troppo
Siam degni queſta volta
Dell'aſſiſtenza voſtra. *in atto di partire.*
Crat. Euriſo aſcolta.
E' dunque ver, che Ciro
De' dolci affetti miei
Non ſi ricorda più?
Eur. Tradita ſei. *va per partire.*
Crat. Ah barbaro! Ma il cambio
Gli proponeſti?
Eur. Sì: ma neppur volle
Aſcoltarlo il crudele.
Crat. E tu non penſi
D' involargli colei,
Che fu la tua delizia? Io non intendo
Un così freddo amor. No, non credea
Tanta viltade in te.
Eur. Non più, Cratina,
Qualche coſa farò. Non ha biſogno
Di ſtimoli maggiori il core offeſo.
Baſta . . .
Crat. Ma dove vai?
Eur. Mi attende Creſo. *par.*

SCENA III.

Cratina ſola.

SE dal fianco di Ciro
Ariene non ſi toglie, io mai non poſſo
Riacquiſtar quel core. E' ver, dovrei
Odiar l' ingrato, e vendicarmi ancora,
Ma l' alma nol conſente;
Ma quel volto ſoave ho ancor preſente.
Soſpira e geme
Quel core amante,
Che ſempre teme
D' infedeltà.
Nelle ſue pene
Confuſa d' alma
Ripoſo e calma
Sperar non ſa.

SCENA IV.

Gran Padiglione di Ciro, ſul deſtro lato del quale ripoſa Ariene. Notte. Soldati, che dormono in diverſe parti del Campo.

Ariene, che dorme, e poi ſi deſta ſpaventata.

AH mio cor, che mai prevedi
Col frequente palpitar.
Un

Un momento almen concedi
A' miei lumi di poſar.
Mi atterriſcono i ſogni,
Imitando ſovente i caſi veri.
Ah, quai fantaſmi fieri
Vidi tra l' ombre! Il genitor ſdegnato
Mi apparve in ſogno armato, ed io confuſa
Ora il ferro guatando, ora il ſembiante.
Ah padre, io diſſi: e mi deſtai tremante.
Ah mio cor, che mai prevedi
Col frequente palpitar!
Un momento almen concedi
A' miei lumi di poſar.

SCENA V.

Creſo traveſtito con ſpada nuda in mano, ed Ariene, che dorme.

Cre. OH ardir felice! Sanguinoſa ſtrada
Mi feci già .., ma i miei guerrier? ..
Ma Euriſo
Non veggo più; fra l' ombre
Tutti ſi dileguaro! E dove, incauto,
Dove mi avanzo! .... Oh Dei, che veggio! E' queſta
L'indegna figlia! Ah, qual furor mi aſſale!
Si puniſca l' ingrata.
Mori figlia infedele,
Mori per queſta man . . .
(*va per ucciderla.*

Ar. Padre crudele . . . (*ſognando.*

Cre. Sogna, e crudel mi dice!
Empia,

Empia, tu ſei crudel. *torna per uccid.*
Ar. Sono infelice . . . *ſognando come ſopra.*
Cre. Invan co' ſogni tuoi
Mi arreſti, e mi confondi.
Mori nel tuo deliro . . . *va per*
(ucciderla di nuovo.
Ar. Il ferro aſcondi. *ſognando ancora.*
Cre. Sì : ma dentro il tuo petto
Alfin l'aſconderò ſenza riparo. *vuol uc-*
(ciderla, e vien diſarmato da Ciro.

SCENA VI.

Ciro con ſeguito, e detti. Tutto il Campo ſi mette in armi.

Cir. LAſcia! crudel, lo ſcellerato acciaro.
Ar. Che avvenne! *ſi deſta.*
Cre. (Io ſon perduto!)
Cir. Empio, chi ſei?
Ar. (Che veggo, eterni Dei!)
E' queſti il genitor!
Cir. Parla.
Cre. No.
Cir. Tutto
Fra tormenti dirai.
Ar. (Taceſſe almen.)
Cre. Non lo dirò giammai.

SCENA VII.

Sibari, quindi Euriſo prigioniero, e detti.

Sib. SIgnor, nemico ſtuolo
Nel campo penetrò : molti trafiſſe ;
Ma ſono in tuo potere

Col

Col duce lor le diſperate ſchiere.
Vedi. *accen. Eur. che viene prigioniero.*
Cir. Quegli è Rodaſpe
Con ammanto novello.
Ar. (E' l'amante!)
Cre. (E' l'amico!)
Cir. Appunto è quello.
Ed io queſt' altro audace (*accen. Creſo.*
In atto di ferire
Or or ſorpreſi ad Ariene innante.
Ar. (Oh Padre incauto ; Oh ſconſigliato
amante!)
Sib. Cieco traſporto!
Cir. E tu non parli Ariene?
Non turbarti : tra poco
Vendicata ſarai. Sibari obblìa
Ogn' altro eſame; ed abbian morte i rei.
Ar. Sibari, non partir. L'offeſa io ſono.
Scordo l'offeſe mie, a' rei perdono.
Cir. E un inſulto sì grave
Tu perdonar pretendi?
Ar. Ah Signor, ſe ti opponi, or più mi offendi.
Cre. E creder puoi, che grata
Mi fia per te la vita?
Eur. E creder puoi,
Che per te mi ſian grati i giorni miei?
Ar. (Ma placatevi alfin, barbari Dei!)
Cir. Ma qual hanno ragione
D' inſultarti così?
Ar. (Che dirò mai?)
Cir. Parla.

Ar.

Ar. Signor, perdona :
Deh lasciami tacer. Deh questa aggiungi
All'altre grazie tue grazia novella.
Cir. Mi par, che la favella
Esca dal labbro tuo tronca, e smarrita.
Cre. Mi par, che meno ardita
Ora ti mostri, ch'io pietà non voglio.
Eur. Mi par, che meno orgoglio
Ora tu vanti, ch'io disprezzo morte.
Ar. (Non puoi farmi di più, barbara sorte !)
Cir. Io per te mi arrossico.
Cre. Io per te mi sgomento.
Eur. Io per te mi confondo.
Ar. (Caso simile al mio non vide il mondo?)
Confusa, oh Dio! prevedo ...
Penso... pavento... agghiaccio...
Senti... vorrei... vi chiedo...
Barbara sorte ingrata!
Son troppo sventurata :
Ah mi convien tacer.
Il cor mi sento oppresso :
Gelida man lo stringe ;
E nere idee mi finge
Turbato il mio pensier.

SCENA VIII.

Ciro, Sibari, Creso, ed Euriso.

CHe mai sarà! lo smarrimento in lei,
La sicurezza in lor chiaro m' addita
Ch'odio, amor, gelosia li accende e irrita
Sibari or vanne, e in custodita parte
Sian serbati gli audaci alla vendetta.
Cre. Su via, tiranno, affretta *Eur. par.*
Il fin di tanti mali. Abbia pur Ciro
Il maligno piacer di nostre pene ;
E l'infida Ariene arrivi al segno
Di compir coraggiosa
Nel nostro sangue il tradimento indegno.
Se un fato migliore
Il Ciel non m' addita ;
Oggetto d'orrore
Già parmi la vita :
Pietosa è la sorte,
Che morte mi dà.
Vicino al cimento
Di strazio e martir,
Affanno non sento,
Non chiedo pietà.

parte con guardie e con esso Euriso e Sibari.

SCENA IX.

Ciro ſolo.

Giova a me pria di tutto,
Con diligente eſame
Del cieco labirinto
Tutte le vie cercar da cui ſon cinto.
Vorrei punir l'errore
Ma quel gentil ſembiante
Dell'adorata amante
Diſarma il mio furor.
Non è in poter d'un core,
Anche allo ſdegno in braccio
Di frangere quel laccio,
Ch'è l'opera d'amor.

SCENA X.

Euriſo, e poi Ariene.

Eur. DEbole Euriſo, ah ſe d'Ariene il padre
Imitar tu non puoi nell'odio, almeno
Laſcia di amar l'ingrata. Almen... ma,
oh Dio!
Eccola appunto... Che farò? ... ſi fugga.
Non ho cor di mirarla. *in atto di partire.*
Ar. Euriſo, ah non fuggire. In traccia io vado
Di te, del genitor. La regia impronta
E' in mio poter: con queſta
Vi potrete ſalvar. Fuggite . . .

Eur.

Eur. Intendo.
Lunge, crudel, mi vuoi, perchè ti ſpiace
La mia preſenza: ingeloſir paventi
Ciro il tuo bene.
Ar. Io temo . . .
Eur. Eh, temi invano
Di un infelice prigionier. Qual'ombra,
Qual ſoſpetto, qual pena
Dar ti potrei? Vedi la mia catena?
Che mai poſſo tentar?
Ar. Cedi una volta:
Deh laſciami parlar. Io ſmanio ſolo
Per ſalvarti, cor mio. No, tanto ingiuſta
Non ſon quanto tu ſei; nè apprender voglio
Crudeltate da te. Tu m'odii, io t'amo;
Tu mi ſprezzi, io ti adoro:
Tu mi fuggi ſpietato, io per te moro.
Eur. (Ah mi ſeduce!)
Ar. Invan la fronte, o caro, (ſa
Tu volgi altrove. Ah, ch'io pur veggo in eſ-
Un lampo, che traſpira
Di amor, di tenerezza in mezzo all'ira.
Eur. (Oh cimento!)
Ar. Deh cedi, anima mia;
Io ſol vivo per te. Sì, mio teſoro,
Io ſol per te reſpiro. E' vaſto, è grande
De' viventi lo ſtuolo,
Pure ad eſſere amato Euriſo è ſolo.
Eur. Per pietà non dir, che m'ami:
Queſto affanno, oh Dio, ti baſti.
Lo ſa il Ciel, ſe m'ingannaſti,

Se

Se ſon degno di pietà.
Se tuo bene ancor mi chiami,
So, che il cor così non dice:
So, che io ſono un infelice,
Ch'egli è tutto crudeltà.
(*parte con guardie.*

SCENA XI.

Ariene, e poi Sibari.

Ar. INgiuſtizia maggiore,
Numi, chi mai ſoffrì?
Sib. Ah Principeſſa,
Sappi, che i prigionieri
Son noti a Ciro.
Ar. Oimè!
Sib. Egli in Euriſo
Sprezza un debol rivale, e per mia mano
Sarà ſciolto da' lacci. In Creſo poi
Riconoſce il nemico
Non vile oggetto del ſuo ſdegno antico.
Ar. (A tempo, o Ciel pietoſo,
Tolſi la regal gemma.) Ah, dov'è il padre?
Sib. Ecco ver noi ſen vien.
(*eſce Creſo tra le guardie.*
Ar. Sola con lui
Laſciami un ſol momento.
Sib. Ariene, ogni tuo accento
Mi è legge, mi è piacer,
E tu l'arbitra ſei del mio volere.

Il mio deſtin dipende
Solo da' cenni tuoi:
Tu regolar lo puoi:
Tutto per te farò.
Gli affanni tuoi rammento:
Pietà ne ſento, oh Dio,
Se chiedi il ſangue mio,
Il ſangue io ſpargerò.

SCENA XII.

Ariene, indi Creſo con guardie.

Ar. OLà cuſtodi, il prigionier ſi ſciolga:
Si riſpetti in tal ſegno il mio comando.
(*Moſtra il ſuggello reale alle guardie, le quali rendono la ſpada a Creſo, e partono.*
Fuggi, o padre, ſei noto:
Fuggi; la regal gemma,
Per ſalvarti, involai. Prendila ...
Cre. Oh illuſtre, (glia
Oh gran prova d'amor! Dunque a tua vo-
Nelle tende guerriere
Penetri del gran Duce? e a tuo talento
Diſpenſi premj, e morte?
Ar. Ma poſſibile, oh Dei, ch' ogn' opra mia
Un delitto ſi creda? Ah padre ...

SCENA XII.

Euriſo, e detti.

Eur. AH Creſo,
Ah gran Re, ſon di Ciro
Pervenuti all' eccesſo i gravi oltraggi:
Fin giunge a darmi e libertate, e vita.
Ar. Ed è offeſa il ſerbarti?
Eur. Ingrata, e aſſai
Senſibile il diſprezzo. Egli mi tiene
Per inutil nemico
Per debole rival. Mi crede ... Oh Dio!
E'degli inſulti ſuoi queſto il peggiore,
Ma vedrà chi ſon io. Con queſto ferro.
Che diſprezzo, e non dono
Fu dell' orgoglio ſuo, vedrà chi ſono.
Vedrà quell' alma audace
Come di guerra al lampo
Di fenderò ſul campo
I dritti dell' amor.
Vedrà il crudel chi ſono,
E del ſuperbo dono
Conoſcerà l' error. *par.*

SCENA XIII.

Ariene e Creſo.

Ar. AH ſe del mio deſtino (o padre
Giunſe al ſommo il rigor, togliemi
Queſta

Queſta miſera vita
Che tu già mi donaſti, eccoti il petto.
Cre. L' ubbidirti ſaria ſegno d' affetto. *par.*

SCENA XIV.

Ariene ſola

CHE giorno è queſto mai!
Qual caligine denſa
M' offuſca i ſenſi, e di ragion mi priva!
Non ſo ſe eſtinta o viva,
Se ſognando o pur deſta
Or ragiono, or vaneggio. Il Genitore
Per mia fatal ſciagura
Non ode di natura
Per me i ſoliti affetti. Ingrato Euriſo,
Scordato il primo amore
Congiura a danno mio. Fato crudele!
Poveri affetti miei!
Ingiuſtiſſimo ciel! barbari Dei!
Se vendetta io chiedo, oh Dio,
Son crudele all' idol mio;
Se non fremo intorno irata,
Sono ingrata al Genitor,
Là del Padre il torvo aſpetto
Mi rimprovera l' amor;
Qui lo ſpoſo il dolce affetto
Mi rinfaccia e il primo ardor.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Veduta della Città espugnata, colle trionfali bandiere sulle mura della medesima. Gran porta occupata dalle guardie del Re vincitore.

Ciro, e Sibari.

Cir. TUtto è abbattuto, e vinto:
Tutto a noi cede. L' inimico altero
Più riparo non ha. Tolta è Cratina
Dal suo poter. Manca sol Creso. Intorno
So, che sciolto si aggira.
Non doveva Ariene ...
Sib. Ah che una figlia
Non si può condannare.
Cir. Io già comprendo,
Che amor la configliò: scordo il suo errore.
Irritarmi non so. Tu cerca intanto
Il fuggitivo Re; quindi gli avanzi
Struggi della Città.
Sib. Vado; e l' estremo
Furor dell' armi tue sarà mia cura
Tutto adunar su le già vinte mura.
Ariene, e Cratina da diverse parti, e detto.

SCENA II.

Ariene, e Cratina da diverse parti, e detto.

Ar. AUn vincitore illustre ...
Crat. A un amante infedele ...
Ar. Io rinnovo i miei prieghi.
Crat. Io le querele.
Ar. E' un opra generosa
Usar pronta pietà.
Crat. Tradir l' amante
E' un barbaro delitto.
Ar. Ah sì perdona
Al Genitor.
Crat. Deh lacera, trafiggi
L' oltraggiato mio cor; siegui il trionfo:
Altra impresa a compire or non ti resta.
Cir. Mi perdo, oh Dei. Che nuova guerra è questa!

SCENA III.

Ariene, e Cratina.

Crat. LOde al Ciel, che una volta
Vidi quella Ariene,
Che regola a sua voglia il Duce armato.
Ar. T' inganni, Principessa,
Io non l' amai, ti giuro.
Crat. Il giuramento
E' compagno talor del tradimento.

Ar. Troppo mi offendi. Altro, che amor per Ciro
M'agita in ſeno il mio deſtin tiranno;
E mi fulmini il Ciel ſe mai t'inganno. *p.*

SCENA IV.

Cratina ſola.

IO non le credo, no. Se il Ciel doveſſe
Ogni amante punir, che ſenza tema
Spergiuro il labbro move.
Mancherian le ſaette in mano a Giove. *p.*

SCENA V.

Creſo, ed Euriſo, e poi Sibari con Guardie.

Cre. DElle abbattute mura
Eccoci a fronte. Ah la ſpietata figlia
Chi ſa, che mai farà?
Eur. Ma forſe, amico,
Un oſtinato ſdegno
Può farci traveder. Le ſue diſcolpe
Era giuſto aſcoltar. Forſe è innocente.
Sib. Ceder dovete l'armi. A te il roſſore
ad Euriſo.
Baſti d'andarne inerme. A te la morte
a Creſo.
Già ſi prepara, e già per te ſi deſta,
Per cenno del mio Re, fiamma funeſta.
Ei però non confonde
La virtù coll'error; ma il cor ſovrano
All'amabil Ariene offre la mano. *par.*
(laſciando Creſo tra le Guardie.

SCE-

SCENA VI.

Creſo, ed Euriſo.

Cre. CHE dici, amico? Un oſtinato ſdegno
Può farci travedere? Ah quel dolore,
Che aveva in fronte eſpreſſo,
Era l'orror del machinato eccesſo.
Eur. Ah m'ingannai, e ver!
Cre. Vedeſti come
Diſperata, e piangente
Da noi rivolſe i paſſi? Allor penſava
Di riſerbarci all'ire
Del nuovo amante indegno.
Smanio, fremo, deliro, ardo di ſdegno.
Barbara figlia ingrata,
Del viver ſuo funeſto
L'ultimo giorno è queſto,
Che avanza al genitor.
Vieni a deſtar quel foco,
Che ſtriderà tra poco
Di quel tuo ſangue iſteſſo,
Che mi ſi aggira al cor.

SCENA VII.

Euriſo ſolo.

EUriſo ſventurato! Or queſte ſono
Le ſplendide luſinghe,
Che fortuna ti diè. Qual reo deſtino

Ti

Ti traſſe in queſto ſuolo? Ah qual funeſta
Parte di terra al Ciel nemica è queſta!
Quì l'amiſtà è fatale,
Quì l'amore è crudel .... Sorte tiranna.
Tutto perdi in un punto! Afflitto, e ſolo
Neppur mi reſta a chi narrare il duolo!
Voi ſtelle ſplendenti
Che il cor mi vedete,
In queſti momenti
Deh voi mi aſſiſtete:
Ah no, non mi fate
D'affanno morir.
Se verſa l'aurora
Fra nembi le brine,
Le roſe ſcolora,
Fa creſcer le ſpine;
E l'erbe più grate
Fa quaſi perir.

SCENA VIII.

Atrio magnifico co Trono. Pira nel mezzo per la morte di Creſo. Popolo ſpettatore.

Ciro, Cratina, e Sibari.

Crat. E Come in tal momento,
Ciro, pietoſa cura
Non prendi di Ariene! Ah tu dovreſti
Terger que' vaghi lumi . . .
Cir. Eh non ſi parli

Di un traſporto amoroſo . . .
Intendo il mio dover; ma ſi rilerbi
A momento migliore,
Bella Cratina, il ragionar d'amore.
Olà, che più ſi tarda? *alle guardie*
Si deſti pur la fiamma, e venga al fine
Lo ſventurato Re. *Va ſul Trono,*
(e ſi accende la Pira.

SCENA IX.

Viene dal fondo della Scena Creſo incatenato con guardie, ed accompagnato da Euriſo, da Sibari, e detti.

Cre. NON è più tempo, amico,
Di congedi loquaci.
Vivi per me, prendi un ampleſſo, e taci. *gli dà un ampleſſo.*
Eur. (Il cor ſi ſpezza!)
Sib. (E pur mi fa pietade!)
Cre. Invan con quell'orgoglio,
Ciro, penſi atterrirmi. In te ravviſo
Un empio uſurpator, che ſolo aſpira
La grandezza innalzar ſu l'altrui danno:
E in vece dell'eroe, trovo il tiranno.
Cir. No: tirannico genio
Non m'induce a punirti. A te ſon note,
Son note a ognun quante ragioni, e quante
Rendono giuſto il mio rigore: appena
Numerar le potrei: ſono infinite.
Non più. Vanne a morire. Il varco aprite.
al cenno di Ciro le guardie ſi ſeparano nel mezzo, e ſi vede la fiamma ſempre più accenderſi.

Cre. Vado a morir. Ma, oh Dei, fate che ſolo
Io non abbia a cader. Del rogo mio
Baleni ognor la ſteſſa fiamma ultrice
Su le Provincie Perſe;
Diſtrugga l'inimico, e vada almeno
Il noſtro fato a' poſteri indiſtinto,
Nè ſi ravviſi il vincitor dal vinto.
Colla ſperanza ſola
Di sì giuſta vendetta
Vado a morir. *ſi avvia al rogo.*

SCENA X.

Ariene, e detti.

Ar. FErmati, o Padre, aſpetta.
Cre. Perfida, e vieni ancora
Spettatrice crudel della mia morte?
Ar. Non è tempo d'inſulti. In faccia al Mondo
Io l'ingiuſtizia voglio
Paleſar de' miei torti, e che non ſono
Ingrata al Padre mio.
Voglio ſalvarti, o morir teco anch'io.
Ah non partir: ti arreſta:
Voglio ſeguirti anch'io.
Spoſo, ti laſcio, addio:
Placati alfin con me. *va al rogo.*
Cir. Ah qual traſporto inſano!
Fermati . . . .
Ar. Invan lo ſperi.
Voglio morir anch'io; ma ſe la fiamma
Striderà del mio ſangue allor che leggi
Alla Lidia darai,
Ombra ſdegnata intorno a te mi avrai.

In

In me temi, o Tiranno,
Le vendette del Padre. Orrida larva
Di nera face armata,
Gelare il ſangue io ti farò ſul Trono:
Farò.. Che diſſi! Ah mio gran Re, perdono.
Ciro pietà: miſura
Cogl'impeti del ſangue i miei traſporti.
Penſa, penſa, o Signore,
Ch'io figlia ſon, ch'è il Genitor, che muore.
Eccomi a' piedi tuoi. Supplice io chiedo
Pietà da te. Col pianto di una figlia
Nel petto tuo la tua pietà conſiglia.
Ma non riſpondi? Altrove
Perchè volgi il ſembiante? Ah sì coſtanza
Non hai di rimirarmi
In queſto ſtato, in cui mi tieni ancora.
Deh conſolami alfin . . .
Cir. Voglio, che mora.
Ar. Che mora! Tiranno?
Sì mora, ſpietato;
Ma il Cielo ſdegnato
Punirti ſaprà.
Che ſmanie! che affanno!
Che barbaro fato!
Ah ſpoſo adorato,
Ah Padre infelice;
Sperar più non lice
Dal cielo pietà. *S'incam. al rogo.*
Cin. Ferma, che tenti? Ah quali ſmanie ardite!
Olà, chiudete il varco. *alle guardie.*
Ar. Il varco aprite.

S'al-

S'allontani ciaſcun. Con queſto acciaro
cava uno ſtilo.
Ora di me, del mio deſtin decido :
O apritemi il ſentiero, o quì m'uccido.

Cir. Fermati. Io più non poſſo
Oppormi alla virtù del tuo bel core.
Ah vivi, anima grande ;
Ti dono il Genitor.

Ar. Grazie vi rendo,
Numi clementi. Agli aſtri miei tiranni
Tutti perdono i miei paſſati affanni.

Cre. Figlia non più : ti rendo
Il mio primiero affetto.

Eur. Ah ſpoſa, oh Dio!
Quai rimorſi ho per te!

Ar. Rendimi il core,
Altro non bramo. Or al tuo piè, Signore,
Grata queſt'alma . . .

Cir. Ah ſorgi :
Che non ſai meritar? Sia tuo Euriſo,
E l'odio mio con Creſo
Si cangi in amiſtà. La fe giurata
Ti rinnovo, o Cratina ; e queſto ſia
Il trionfo maggior d'un'alma forte.

Cre. Oh grande!

Ar. Oh invitto!

Tutti Oh cangiamento! Oh ſorte

CORO. Bella pietà, che ſei
Delizia d'ogni cor :
Naſcetti in ſeno ai Dei,
Conſoli ogni amator.

Fine del Dramma.